



Sardegna

Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

CRS/A/2022/69 - 10/1/2022

Consiglio Regionale della Sardegna

**III Commissione
Programmazione, Bilancio e Politiche Europee**

Legge di Stabilità 2022

Cagliari, 11 Gennaio 2022

Osservazioni e proposte

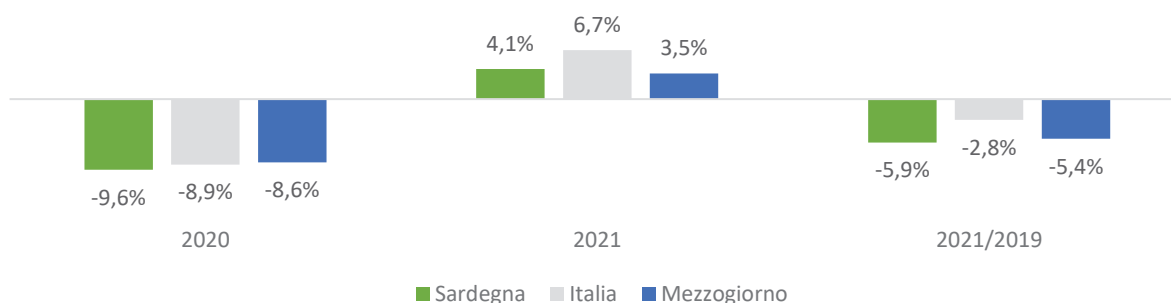
CNA Sardegna

Osservazioni e proposte

IL QUADRO MACROECONOMICO REGIONALE

Tenendo conto delle recenti tendenze sanitarie e dell'evoluzione delle strategie di contenimento dell'epidemia, al fine di aggiornare lo scenario previsionale per l'economia regionale, il centro studi di CNA Sardegna ha stimato la congiuntura partendo dalla misura degli andamenti economici sulle diverse componenti del PIL, tra le quali spese finali di famiglie, residenti e non residenti (e quindi turisti), spese della P.A. (tra cui sanità, scuola e protezione sociale), investimenti (macchinari e costruzioni), import ed export.

Figura 1 – Scenario economico per l'economia regionale: variazione del PIL rispetto all'anno corrispondente a valori correnti

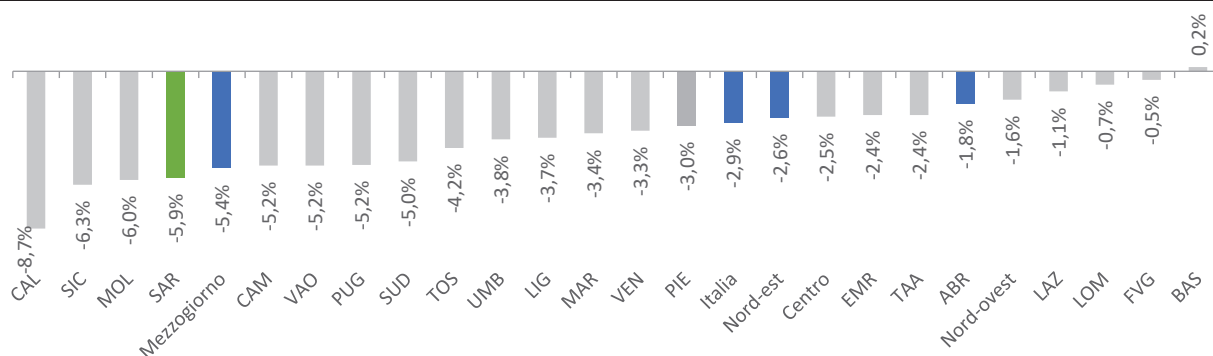


Fonte: elaborazione CNA/Cresme su fonti varie

Dall'esame dell'insieme degli indicatori rilevati, il PIL nel 2020 si è chiuso in Sardegna con un risultato -9,6% rispetto al 2019, più negativo rispetto al dato nazionale -8,6% e a quello meridionale -6,7%.

Risultato che fa della Sardegna una delle regioni isolate più colpite dalla crisi sanitaria nel biennio 2020-2021 (-5,9% del PIL previsto per il 2021 rispetto al livello pre pandemico) alle spalle soltanto di Valle d'Aosta, Trentino, Alto Adige e Calabria.

Figura 2 – Livello atteso del PIL nel 2021 rispetto al 2019 (valori costanti)



Fonte: elaborazione e stime CNA Sardegna su fonti varie

Nel 2021 grazie alla ripresa del settore turistico, seppur con le difficoltà legate alla questione dei trasporti, alla crescita delle costruzioni e al rimbalzo del valore dell'export (specialmente petrolifero) il PIL regionale potrebbe registrare una crescita superiore a quella media delle regioni del mezzogiorno, ma al contempo ben lontano da quanto atteso per il PIL nazionale.

Nell'ipotesi di un fine d'anno senza chiusure eccezionali, CNA stima una crescita regionale che faticherà a superare il +4%, (+3,5%) la stima per il mezzogiorno contro una crescita fissata a +6,3%.

Obiettivi del 2022: irrobustire e consolidare la ripresa e definire le coordinate entro cui avviare la gestione del PNRR e dei Fondi Strutturali 2021/2027.

Irrobustire e consolidare la ripresa economica, definire le coordinate entro cui avviare la gestione del PNRR e dei Fondi Strutturali è l'obiettivo del 2022 a cui la legge di stabilità regionale deve poter offrire il proprio contributo, partendo dalla necessità di sostenere la competitività del nostro sistema economico, superando le tante criticità irrisolte:

- Il nodo dei trasporti da e per la Sardegna (vedi continuità territoriale merci e persone);
- La crisi della piccola impresa, artigianato e commercio;
- La necessità di supportare la domanda di liquidità delle piccole e medie imprese;
- La priorità da dare alle politiche della conoscenza, della formazione e del lavoro che affrontano il tema della disoccupazione giovanile;
- La centralità dello sviluppo locale, in particolare i comuni dell'interno, la diversificazione territoriale e temporale dei flussi turistici;
- Il supporto all'internalizzazione delle imprese, non solo in ambito manifatturiero, ma anche turistico e ricettivo.

Il disegno di legge in esame affronta alcune di queste criticità, ma l'impianto assai circoscritto su cui interviene fa pensare ad un provvedimento di carattere transitorio che rimanda a interventi successivi la definizione di una strategia compiuta in grado di delineare un percorso operativo di attuazione degli interventi di riforma più importanti che per ora vengono solo enunciati nel documento di Economia e Finanza regionale 2022/2024 (DEFR).

PNRR e Fondi Strutturali Europei del settennio 2021/2027: occasione storica.

È indubbio che la felice congiunzione astrale che concentra nei prossimi 5/6 anni un volume di risorse così importanti, offre l'occasione unica e irripetibile, non solo per consolidare la ripresa economica ma per avviare e portare a compimento un vero processo di modernizzazione della

Sardegna;

È questa la sfida che l'Isola dei prossimi anni che verrà giocata tutta nel campo nuovo della sostenibilità ambientale, della trasformazione digitale, climatica e tecnologica che apre grandi opportunità ma propone anche problemi e criticità rilevanti per le nostre comunità e per le nostre imprese.

Le Istituzioni Regionali guidino i nuovi processi di trasformazione economica.

CNA pensa che la Regione Sardegna debba guidare i nuovi processi di trasformazione economica programmando e orientando l'allocazione delle risorse del PNRR e dei Fondi Strutturali per sostenere in maniera virtuosa il processo di riposizionamento qualitativo del tessuto produttivo isolano chiamato a reggere la sfida competitiva tra sistemi territoriali che un mercato sempre più aperto e agguerrito propone alle imprese sarde.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) italiano articolato intorno a 3 assi strategici e strutturato in 6 missioni, prevede risorse complessive da utilizzare tra il 2021 e il 2026, pari a 235,6 mld di euro, a cui si aggiungono le risorse de nuovo ciclo di programmazione 2021/2027.

Il PNRR ha previsto di riservare alle 8 regioni del mezzogiorno il 40% delle risorse "territorializzabili" per un valore di circa 82 miliardi.

Tutto ciò rappresenta per le regioni meridionali e dunque anche per la Sardegna, una straordinaria occasione storica per centrare l'obiettivo di una reale convergenza nel processo di riduzione del gap con le aree più sviluppate del paese, considerato che il riequilibrio territoriale e il rilancio del meridione è una priorità trasversale a tutte le missioni del piano.

Nella *missione 1*) molti interventi son volti ad incidere sulla produttività delle PMI del mezzogiorno e sul miglioramento delle zone rurali e delle aree interne.

Nella *missione 2*) sono previsti investimenti e riforme destinati a migliorare, in particolare la gestione dei rifiuti al sud, e contribuire a ridurre la dispersione delle risorse idriche, al potenziamento dell'industria in settori strategici per la produzione di energie rinnovabili e di tecnologie per il trasporto sostenibile, a incentivare l'efficienza energetica e la riqualificazione degli edifici.

Nella *missione 3*) gli interventi sono finalizzati a rafforzare l'alta velocità ferroviaria e tutte le catene logistiche.

La *missione 4*) i progetti relativi a asili e scuole per l'infanzia, alla lotta all'abbandono scolastico, all'edilizia scolastica e al contrasto alla povertà educativa.

La *missione 5* per il superamento alle discriminazioni di genere, all'intervento delle politiche occupazionali dei giovani, al riequilibrio territoriale.

Nella *missione 6*) è prevista la riorganizzazione delle politiche della salute attraverso riforme ed investimenti per contribuire a superare i divari esistenti tra i diversi sistemi sanitari regionali.

La Regione si doti di Task Force, Centri di Competenza Territoriale per gestire PNRR e Fondi Strutturali.

Una parte importante e significativa degli investimenti delle cui realizzazioni saranno responsabili le regioni e gli enti locali, si prevede vengano distribuite attraverso procedure selettive tra le amministrazioni beneficiarie; considerata la minore capacità progettuale delle amministrazioni meridionali il rischio è quello di riuscire ad acquisire una percentuale marginale di risorse inferiore a quelle potenziali spettanti.

La regione Sardegna rafforzi queste capacità e competenze, costituendo apposite task force, centri di competenza territoriale per ognuna delle 6 missioni del PNRR, formati da specialisti nella progettazione e nell'attuazione delle politiche di sviluppo, anche in raccordo con università e centri di ricerca per supportare al meglio Amministrazioni Locali e Comuni.

Al contempo è necessario avviare un urgente processo di riordino e riconfigurazione della macchina pubblica regionale che ricomprenda gli Enti strumentali e le Società partecipate che devono contribuire con un livello di efficienza più elevato a sostenere la macchina pubblica regionale a gestire e spendere con la qualità richiesta risorse così ingenti, per volume quattro o cinque volte superiori, in un arco temporale così ristretto 5/6 anni di quelle previste in tempi ordinari.

Nel merito sull'articolato proposto dal disegno di legge.

Sono condivisibili le disposizioni in materia di:

1. **Enti locali e politiche territoriali** (art.2), che danno attuazione ai trasferimenti sulle risorse del Fondo Unico a favore dei comuni e delle autonomie locali (comma1), i commi 1 e 2 finalizzati a sostenere particolari situazioni di crisi derivanti in via prevalente da pregresse procedure espropriative che rischiano di compromettere la stabilità finanziaria dei Comuni.
2. **Opere pubbliche** (art.3), con la dotazione di risorse finalizzate al ripristino e messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti, oltre a infrastrutture portuali danneggiate.
3. **Sanità** - è quasi un atto dovuto il finanziamento del fondo regionale per le non

autosufficienze per l'attuazione degli interventi che vengono indicati ai commi a), b), c), d) e e).

4. **Commercio** (art 5): meritoria la volontà di sostenere il settore che al pari dell'Artigianato ha subito i colpi più duri della crisi economica prima e pandemica poi, con strumenti analoghi a quelli che nel 2021 hanno sostenuto le imprese artigiane con risultati straordinari sul fronte degli investimenti e dell'occupazione.

Così come valutiamo positivamente l'adeguamento delle normative regionali attraverso il recepimento delle norme previste dalla legislazione nazionale che estendono e ampliano le possibilità di azione dei Confidi nel sostenere con modalità nuove e verso nuovi soggetti l'azione di supporto alle attività imprenditoriali.

5. **In materia di lavoro** (art 6) positivo l'incremento del fondo "Lavoro in Sardegna" nella misura prevista di 6 milioni per il 2020 e ulteriori 5 milioni per il 2023 e 2024, così come l'integrazione prevista dal comma 2 per sostenere processi formativi mediante il finanziamento delle aziende o delle Accademy aziendali rivolti ai disoccupati e finalizzati all'assunzione degli stessi. Importante, ma ancora insufficiente l'intervento della dotazione di euro 10 milioni del Fondo Resisto, che consentirà di coprire richieste per ulteriori 400 aziende, ma lasciando inevase domande da parte delle aziende pari al 47% delle richieste inoltrate al Fondo.

È indubbio che le disposizioni contenute nell'art.10 recante "Disposizioni in materia di contrasto allo spopolamento" costituiscano la novità e l'aspetto qualificante della legge di stabilità, che prevede interventi volti a frenare il calo demografico e la desertificazione produttiva nei comuni al di sotto dei tremila abitanti con sostegni alla natalità, all'insediamento di nuove attività economiche attraverso:

- a) Un bonus natalità che prevede l'erogazione di un assegno mensile fino a 600 euro per i primi 5 anni di vita del bambino;
- b) Un contributo fino 15.000 euro per la ristrutturazione della prima casa;
- c) Un contributo a fondo perduto fino a 15.000 euro per l'apertura di nuove attività. Il contributo raggiunge i 20.000 euro se il progetto di investimento è accompagnato dall'incremento dell'occupazione;
- d) Un contributo nelle forme del credito d'imposta per le attività già esistenti e quelle di nuova apertura, parametrato al 40% delle imposte sul reddito d'impresa e partecipazioni versate;

Cna Sardegna giudica positivamente aver posto il tema dello sviluppo locale e del contrasto allo

spopolamento e alla denatalità come elementi centrali della Legge di Stabilità regionale. Sono fenomeni che pur presenti su scala regionale, assumono incidenza e gravità differenziata colpendo soprattutto le aree dell'entroterra e i comuni dell'interno della nostra Isola. Sono temi su cui CNA si esercita da tempo, nella convinzione che senza un serio e concreto processo programmatico di medio-lungo periodo che ponga le basi per un effettivo e armonico riequilibrio territoriale sarà vano ogni tentativo di rilanciare la crescita e lo sviluppo economico della nostra isola.

I trend demografici e il rischio di abbandono delle aree interne.

I trend demografici dei comuni della Sardegna denunciano un fenomeno di progressivo spopolamento che colpisce in misura prevalente e con maggiore gravità quasi tutte le zone dell'entroterra, tanto che se questi andamenti non dovessero essere “frenati”, nel giro di pochi decenni, tenendo conto delle tendenze in atto e di tutti i parametri demografici (strutturata per età della popolazione, tassi di natalità e mortalità, flussi migratosi, ecc.) lo scenario che si avrà di fronte sarà quello di un'isola vissuta quasi esclusivamente a ridosso delle coste o delle principali aree metropolitane.

Secondo le stime della CNA Sardegna che ha prodotto una ricerca approfondita del fenomeno, si evidenzia come rispetto agli anni sessanta, il calo demografico dei comuni dell'interno è arrivato nel 2020 a più di 137 mila persone (-21%), mentre la crescita della popolazione delle fasce costiere ammonta a +303 mila persone (+40%).

Tabella 1 - Variazioni della popolazione nel lungo periodo

	Saldo 2020-1961	Var. %	Saldo 2050-1961	Var. %
Fascia Costiera	303.074	40,3%	62.836	8,4%
Interni	-137.909	-20,7%	-317.306	-47,5%
Sardegna	165.165	11,6%	-254.471	-17,9%

Fonte: Stime e previsioni CNA Sardegna

In altri termini se nel 1961 la popolazione localizzata nei comuni dell'interno era pari al 47% del totale regionale, nel 2020 essa è scesa al 33% e di questo passo, in base alle proiezioni della CNA potrebbe scendere al 29,7% nel 2050.

Esodo dai comuni dell'entroterra a quelli della fascia costiera

CNA si è chiesta quanta parte del fenomeno di spopolamento delle aree interne sia spiegabile attraverso l'esodo di popolazione dai comuni dell'entroterra e il loro ricollocamento verso le aree costiere.

Considerando il periodo del 2002 al 2019, per cui sono disponibili le statistiche sui movimenti demografici, possiamo osservare che degli oltre 60 mila residenti in meno che si sono registrati nei comuni dell'interno, il 35% deriva da effettivi movimenti migratori (oltre -20 mila), totalmente riassorbiti dai comuni della fascia costiera (+73 mila residenti derivanti dal saldo migratorio).

Tabella 2 - Variazioni della Popolazione, saldi migratori e saldi naturali

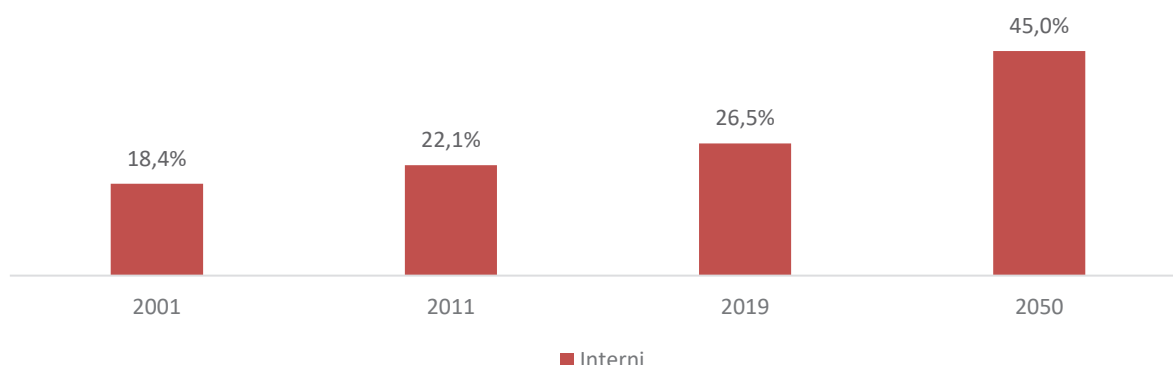
	Saldo della popolazione 2019-2002	Saldi Migratori	Saldi Naturali
Fascia Costiera	41.414	72.609	-13.756
Comuni Interni	-60.073	-20.813	-39.286
Sardegna	-18.659	51.796	-53.042

Fonte: Stime e previsioni CNA Sardegna

La parte rimanente del saldo negativo della popolazione va ricondotta alla componente di movimento naturale (nati- morti).

Questa componente è di gran lunga quella preponderante, a testimonianza di quanto lo spostamento della struttura della popolazione verso le fasce più anziane incide sulle dinamiche complessive, un invecchiamento strutturale che coinvolge tutta la Sardegna, così come tutta l'Italia, ma che si mostra molto più marcato nei comuni dell'interno, alimentato proprio dal fenomeno di esodo che coinvolge prevalentemente le fasce di popolazione giovanile ed in età lavorativa.

Figura 3 – Invecchiamento della popolazione nei comuni dell'interno (quota di anziani)



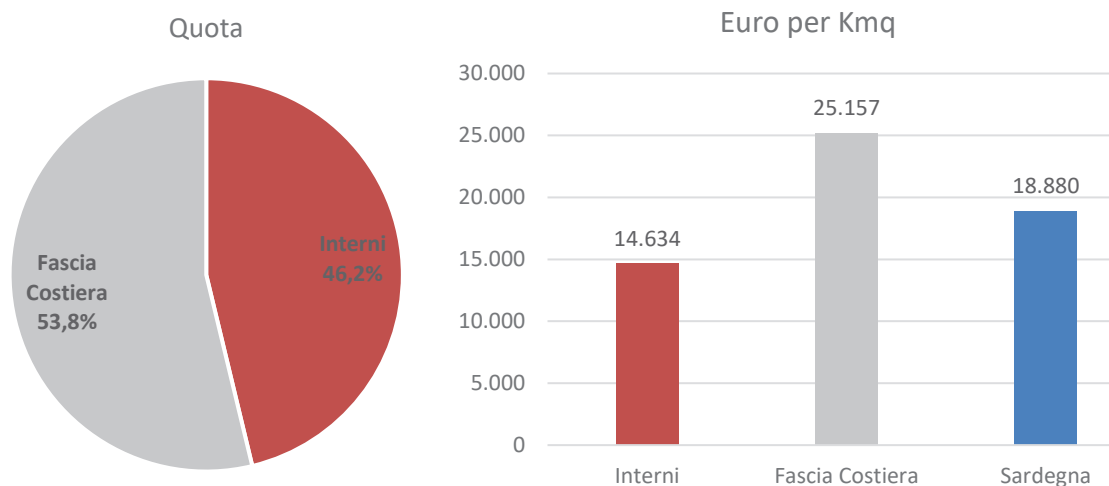
Fonte: Stime e previsioni CNA Sardegna

Comuni dell'interno – meno trasferimenti a risorse rispetto ai comuni della fascia costiera.

La demografia è un fattore determinante per le capacità finanziarie dei comuni. Le aree finanziariamente più autonome coincidono, infatti, con quelle più densamente popolate o inserite in contesti economici più dinamici, mentre l'ammontare dei trasferimenti erariali tende a compensare le minori capacità di raccolta finanziaria nelle altre zone. Per questo motivo i trasferimenti pro-capite risultano maggiori proprio nelle aree dell'interno e per i comuni con maggiori difficoltà economiche. Ma dato che negli anni l'intervento erariale (trasferimenti pro-capite) tende a rimanere invariato, l'impoverimento della struttura anagrafica (invecchiamento, spopolamento) comporta, per le realtà più esposte, sia una differente qualità della spesa, necessariamente più orientata verso il sostegno e l'assistenza nei confronti della sempre maggiore componente anziana della popolazione.

Per meglio esplicitare questo fenomeno CNA ha verificato quanto accaduto in termini di distribuzione degli investimenti in conto capitale tra i comuni dell'interno e quelli delle fasce costiere nel 2019.

Figura 4 – Distribuzione degli investimenti in conto capitale tra Comuni Interni e Fascia Costiera nel 2019



Fonte: Elaborazione CNA Sardegna su dati OpenBDAP

Se nel 1995 il 52% degli investimenti riguardava i comuni dell'interno, nell'anno per pandemico la percentuale era scesa al 46%. In termini relativi, la spesa capitale tra i comuni della fascia costiera arriva ad oltre 25 mila euro per km quadrato contro gli appena 14 mila registrati nelle aree interne. Minori investimenti significa minore dinamismo del territorio, minore sviluppo economico, minore attrattiva demografica e imprenditoriale.

È naturale in questo contesto, che il sistema delle imprese tenda a prediligere aree più dinamiche da un punto di vista demografico e di età della popolazione, cioè capaci di rappresentare mercati non solo più ampi ma soprattutto più dinamici.

Non a caso il 73% di tutte le imprese regionali è localizzata nei comuni della fascia costiera, una percentuale cresciuta progressivamente negli anni. Basti dire che soltanto, nel periodo 2012 – 2018, il numero di unità locali presenti nei comuni dell'interno sono crollati di quasi il 10%. Dinamiche che si ripetono se si guarda al numero degli addetti che si concentrano per il 77% nei comuni a ridosso della costa.

Sono solo però una questione demografica (residenti, imprese, addetti), più buona parte dei comuni colpiti da problemi di spopolamento, esiste un problema infrastrutturale. Per questi l'indice medio di accessibilità infrastrutturale calcolato dal Cresme è del 4% inferiore ai comuni della fascia costiera, una percentuale che sale se si considera l'accessibilità a porti e aeroporti. L'impresa non si fa dove ci sono problemi logistici o laddove mancano le infrastrutture fondamentali.

Reddito falciato per i Comuni dell'interno – 4,2% tra il 2012 e il 2019, -1,8% per i comuni della fascia costiera.

Per renderci conto di quanto le dinamiche demografiche possono incidere direttamente anche nell'economia del territorio basti dire che il reddito complessivo prodotto dai residenti è diminuito tra il 2012 e il 2019 del 42% per i comuni dell'interno, mentre, in un contesto di prolungate difficoltà per l'economia regionale, si è ridotto molto meno nella fascia costiera (-1,8%). In pratica nell'interno dell'isola in soli 7 anni sono andati perduti oltre 230 mld di euro (valutazioni prezzi del 2019) di reddito annuo dei residenti.

Tabella 3 - Reddito complessivo calcolato per i gruppi di comuni e le classi demografiche (miliardi di euro a valori costanti 2019)

Raggruppamento	Numero di comuni	2012	2019	2019/2012
Interni	261	5,47	5,24	-4,2%
Fascia Costiera	116	13,34	13,10	-1,8%
Crescita	80	11,93	11,74	-1,6%
Stabilità	201	6,04	5,82	-3,7%
Declino	96	0,84	0,78	-7,3%
Sardegna	377	18,82	18,34	-2,5%

Fonte: Elaborazione CNA Sardegna su dati Agenzia delle Entrate

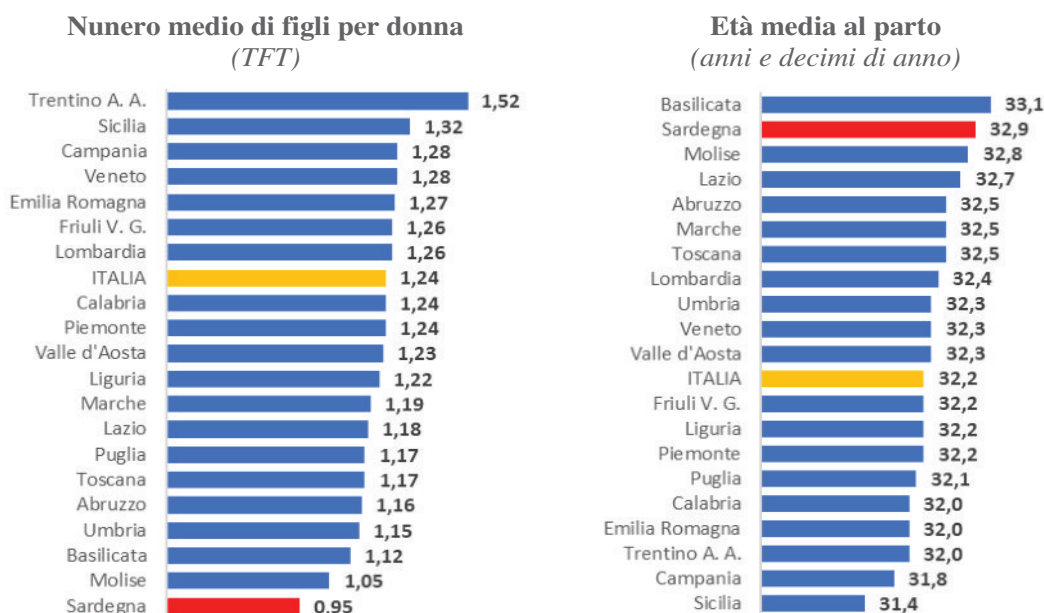
La relazione tra ricchezza prodotta e dinamiche demografiche diventa ancora più chiara se si considera la classificazione dei Comuni effettuate a partire dagli andamenti demografici. Tale classificazione è ottenuta considerando le dinamiche della popolazione a partire dal 1971, l'evoluzione delle strutture per età e l'andamento dei saldi naturali e dei saldi migratori.

I comuni sono classificati in tre gruppi: comuni in declino demografico, caratterizzati da una tendenza alla riduzione della popolazione e soprattutto da un marcato spostamento delle strutture per età verso le fasce anziane, comuni in una condizione di stabilità, ma tendenti al declino, e comuni in crescita, poco numerosi, appena 80 e quasi tutti localizzati a ridosso della fascia costiera. Tornando alle dinamiche del reddito aggregato tra i comuni in declino, in soli 7 anni, tra il 2012 e il 2019, si è perso qualcosa come il 7% della ricchezza prodotta, contro il -3,7% registrato dei comuni in stabilità e il -1,6% tra quelli in crescita demografica.

Natalità e servizi per l'infanzia: arretrano i comuni dell'interno.

Quanto descritto vale anche in ordine ai temi della natalità e ai servizi per l'infanzia che vedono i comuni dell'interno arretrare e perdere terreno rispetto a quelli ubicati nelle fasce costiere.

Figura 5 – Analisi comparata indicatori di natalità 2020



Fonte: elaborazione CNA su dati ISTAT

Con un valore medio di appena 0,95 figli per donna, **la Sardegna è l'ultima regione in Italia per livello di fecondità**, mentre con una **età media al parto di 32,9 anni**, si colloca al secondo posto

per anzianità della madre, preceduta solo dalla Basilicata (33,1 anni). Il basso livello di natalità della nostra regione, conseguenza della generale tendenza delle donne a ritardare l'ingresso nella vita riproduttiva, ha ridotto il numero di nascite a meno di un figlio per donna, molto al di sotto del livello di sostituzione generazionale.

La rete degli asili nido in Sardegna.

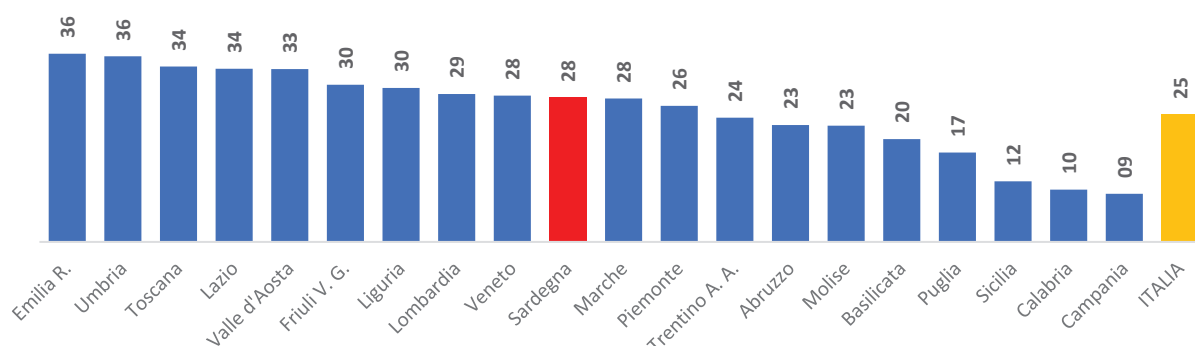
L'esistenza di una rete capillare ed accessibile di asili nido costituisce un valido sostegno alla natalità generale, supportando le famiglie nella gestione dei figli fin dalle prime fasi di vita e consentendo un rapido reintegro lavorativo dei genitori. Eppure, la situazione sarda da questo punto di vista non sembra particolarmente brillante, come emerge dai risultati di una recente indagine ISTAT¹.

Alla fine del 2019 erano localizzati nella nostra regione 335 servizi per la prima infanzia, con 8.556 posti autorizzati al funzionamento, 3.388 dei quali nel settore pubblico (39,6%) e 5.168 nel settore privato (60,4%).

Rispetto ai livelli di domanda, con 27,9 posti per 100 residenti della classe 0-2 anni, in termini generali **la Sardegna si colloca poco al di sopra della media nazionale (24,6) ed al decimo posto nella graduatoria delle regioni italiane.**

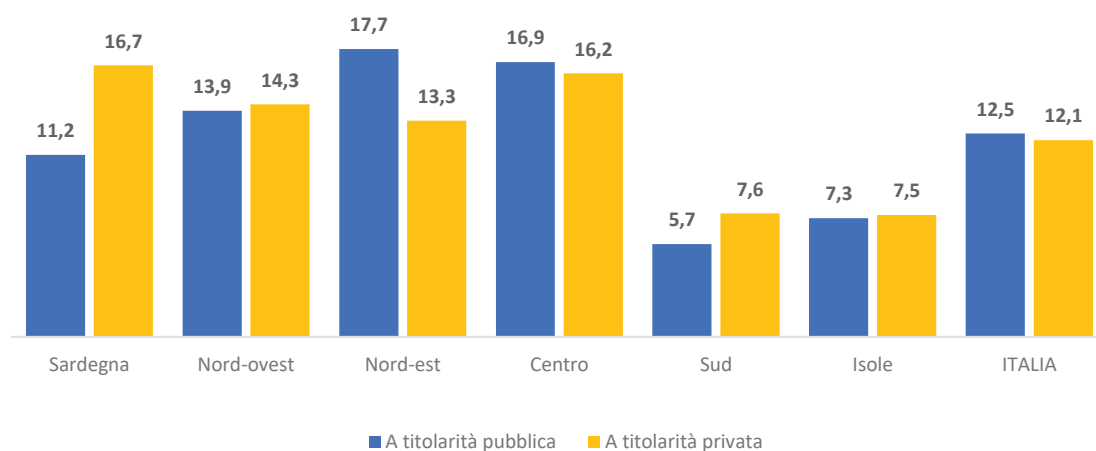
Ma, per una corretta valutazione della dotazione effettiva è necessario considerare la distribuzione territoriale del servizio, che evidenzia un **elevato livello di copertura principalmente nell'area metropolitana di Cagliari**, dove il valore dell'indice tocca i 32,1 utenti per 100 residenti della classe 0-2 anni, lasciando pressoché scoperti i comuni minori e le aree interne.

Figura 6 – Utenti di asili nido per 100 residenti della classe di età 0-2 anni



Fonte: elaborazione CNA su dati ISTAT

Figura 7 – Numero di posti per 100 bambini per settore del titolare



Fonte: elaborazione CNA su dati ISTAT

La sotto dotazione dell'offerta pubblica, peraltro, si associa ad una forte disomogeneità territoriale. **Solo il 24,1% dei Comuni sardi, infatti, risulta coperto dal servizio:** un livello assai basso, pari alla metà del valore medio nazionale, e di molto inferiore anche alla media delle regioni del Sud (52,6%) e delle Isole (32,9%), confermando una forte concentrazione delle strutture per l'infanzia nell'area metropolitana di Cagliari ed in poche altre aree urbane principali.

Molta strada rimane da percorrere anche in Sardegna affinché i servizi per l'infanzia diventino una vera infrastruttura strategica capace di operare una effettiva azione di riequilibrio territoriale, per affermare come è stato fatto ad esempio in Germania, il diritto esplicito di ogni bambino ad avere l'offerta di un percorso educativo di qualità fin dai primissimi anni di vita.

L'immagine della Sardegna somiglia sempre più ad una ciambella.

In conclusione, se è vero che la Sardegna sta vivendo ormai da 30 anni una difficile fase di stallo demografico e declino anagrafico, è vero che nell'isola coesistono realtà e contesti fortemente diversificati. Da una parte la Sardegna costiera, quella più nota, del turismo balneare, dei servizi, delle medie e piccole aree industriali, dall'altra la Sardegna più ancestrale, quella dell'interno dei territori.

Quella che si ha di fronte è l'immagine di un'isola che tende ad arroccarsi sempre più sulla costa, anche a causa di un'idea e di una politica di sviluppo economico e turistico che per anni ha puntato tutto sulle aree litoranee (anche dal punto di vista infrastrutturale) e quasi mai ha spostato l'attenzione verso la valorizzazione e la tutela delle aree dell'interno.

Qui l'impovertimento demografico è accompagnato da un declino economico che appare difficile da arrestarsi. Meno reddito, quindi, anche meno risorse, meno imprese.

LE PROPOSTE DELLA CNA

Si ribadisce apprezzamento per le volontà di intervenire con strumenti la cui finalità è quella di porre un freno a fenomeni che accentuano l'impoverimento e il degrado dei nostri territori.

Considerata l'evidenza, che non tutti i comuni che si collocano nelle fasce al di sotto dei tremila abitanti, manifestino livelli di disagio socio-economico comparabili, sarebbe auspicabile costruire un sistema di aiuti differenziato per intensità, in grado di sostenere gli ambiti territoriali, dove più elevata è la scala del disagio. Inoltre un sistema di aiuti e di incentivi per quanto importanti, ma non sostenibili nel lungo periodo, rischiano se non accompagnati da seri e concreti progetti di sviluppo che guardino in maniera più mirata e concreta alle dinamiche socio-economiche delle aree interessate rischiano di produrre effetti effimeri e limitati nel tempo. **CNA ritiene che occorra guardare in via prioritaria con particolare attenzione e priorità ai comuni dell'entroterra**, sia per quanto attiene al sistema degli incentivi e dei supporti economici sia attraverso la messa in campo di programmi e strategie di sviluppo economico capaci di valorizzazione e mettere a valore i tratti distintivi, i punti di forza e la vocazione delle aree territoriali coinvolte a partire dal patrimonio paesaggistico e culturale, promuovendo il turismo culturale naturalistico, esperienziale, religioso, sportivo, enogastronomico, promuovendo la cultura, l'economia, le tradizioni e l'artigianato locale a partire da quello artistico e tradizionale. Per rilanciare lo sviluppo dei territori, è necessario accompagnare una politica dei servizi, ripartendo dalla qualità urbana e del tessuto imprenditoriale, creando opportunità economiche e di lavoro per chi abita i luoghi, creando le condizioni per fare impresa, al fine di riguadagnare attrattività verso i più giovani, portandoli ad investire nuovamente in questi territori a vivere e formare una famiglia in luoghi destinati ad un inesorabile abbandono.

CNA ha promosso una ricerca approfondita che ha censito i borghi della Sardegna, in particolare quelli dell'interno, classificandoli in ordine alle caratteristiche e ai punti di forza e alle capacità attrattive del comune in cui ricade il borgo, ad esempio:

- Parchi regionali
- Le aree natura 2000;
- Le singolarità geologiche e morfologiche;
- Le aree archeologiche;
- I beni storico-identitari
- La presenza di beni culturali fruibili;
- La disponibilità del patrimonio edilizio da valorizzare;

- Il contesto economico e demografico del comune;
- L'accessibilità del sistema urbano;

Elementi tutti funzionali, per elaborare una strategia di sviluppo che punti sulla valorizzazione delle vocazioni territoriali dei singoli territori.

10 MILIONI PER SPERIMENTARE UN MODELLO DI SVILUPPO TERRITORIALE

CNA propone che 10 mln di euro vengono destinati ad individuare 2 borghi/comuni/aree territoriali dell'interno della Sardegna su cui sperimentare la costruzione di un modello di sviluppo che partendo dai tratti distintivi, delle vocazioni dai punti di forza del borgo/comune/area territoriale, definisca un programma e una strategia di sviluppo locale.

Progetto nel quale coinvolgere le migliori competenze, Università, urbanisti, sociologi, economisti; con l'allestimento di una "unità di specialisti" dedicata a definire le procedure per intercettare le tante risorse che la legislazione nazionale e comunitaria a cui si aggiungono quelle apposite previste sul tema dal PNRR.

LE RICHIESTE PER IL COMPARTO ARTIGIANO

Nell'anno in corso, come da previsioni, le modifiche introdotte alla legge 949/52, con l'innalzamento dal 10 al 40% del contributo in conto capitale per le agevolazioni su piani di investimento già realizzati per l'acquisto di beni strumentali per l'attività come immobili, macchinari e attrezzature, impianti, scorte, ecc. riservate alle imprese artigiane, ha registrato una performance straordinaria che, come dagli stessi dati forniti dall'Assessorato all'Artigianato, con una dotazione di 24 milioni di euro ha prodotto investimenti per oltre 60 milioni di euro e una ricaduta occupazionale stimabile in circa 1300 unità aggiuntive.

La dotazione prevista per il 2022 di 10 milioni di Euro dalla Legge di Stabilità in esame non è sufficiente per consentire la piena operatività della misura per l'anno 2022; CNA stima che con un incremento dell'ordine di 6/7 milioni, recuperabili dalla dotazione inizialmente prevista (30 milioni) e non utilizzata nel corso del 2021 si possa ragionevolmente coprire il fabbisogno del prossimo anno.

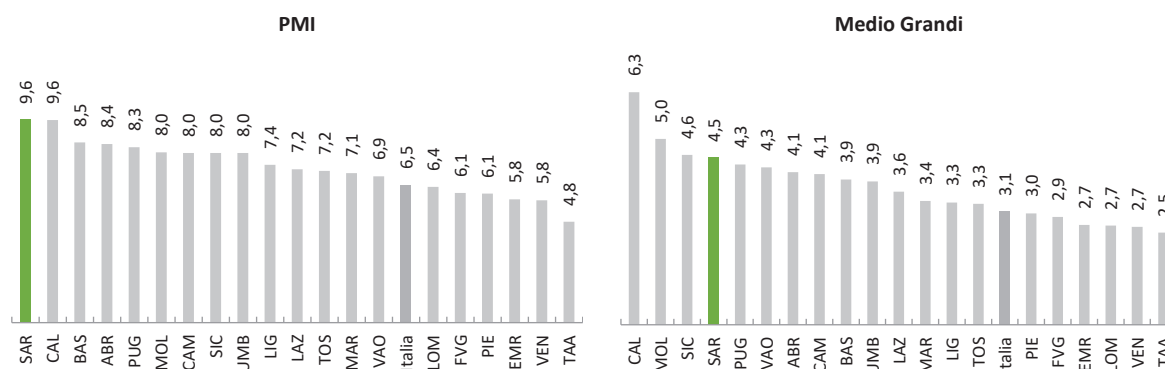
La richiesta è pertanto quella di trattenere per questa finalità le eccedenze del 2021 così da consentire la piena operatività della misura anche nel 2022, anno decisivo per consolidare la ripresa del sistema economico isolano.

PROPOSTA DI ISTITUZIONE DI UN FONDO DI PICCOLO CREDITO PER IL SETTORE ARTIGIANO

Contestualmente, sul fronte del credito, permane tra le imprese di piccola dimensione, una ridotta capacità di autofinanziamento e gravi problemi di liquidità; come risulta da un'indagine condotta dalla nostra Confederazione, il 40% delle piccole imprese segnala questa difficoltà.

Dato assolutamente realistico, che in termini percentuali, potrebbe crescere ancora, considerata la condizione di particolare criticità del sistema del credito regionale che vede il sistema bancario regionale registrare nel 2020 la percentuale più alta dei crediti deteriorati (29,4% contro il 18,1% della media nazionale), e il tasso di interesse medio pagato dalle PMI sarde nel 2021 i più elevati tra tutte le regioni italiane (9,6% contro il 6,5% della media nazionale).

Figura 8 – Tasso di interesse medio pagato dalle PMI (meno di 20 addetti) e dalle imprese medio-grandi sui prestiti concessi a giugno 2021



Fonte: elaborazione CNA su dati Banca d'Italia

Elemento che espone il sistema al rischio di una più intensa restrizione del credito in una fase ancora assai critica per le imprese di piccole dimensioni.

Si rileva che le pur nobili intenzioni che hanno animato il legislatore regionale nel dar vita al Fondo Emergenza Imprese, non hanno consentito di mitigare il bisogno di liquidità delle aziende di piccola dimensione che è rimasta del tutto inevasa.

Bisogno potrebbe essere soddisfatto con l'istituzione di un Fondo Rotativo di Piccolo Credito per il settore artigiano. Fondo che potrebbe essere costituito all'interno della stessa Legge 949/52 e operare attraverso il medesimo soggetto gestore della misura.

Il fondo rotativo è uno strumento agevolativo che ha l'obiettivo di consentire a tutte le aziende di ottenere finanziamenti a tasso agevolato, favorendo l'accesso al credito. Data la situazione di

emergenza epidemiologica che stiamo vivendo e il contesto attuale in cui le banche sono restie nel concedere nuovi finanziamenti, lo strumento agevolativo in oggetto potrebbe rappresentare una grande opportunità per le micro, piccole e medie imprese.

La caratteristica principale del fondo è la “funzione anti-ciclica”. Un’azienda chiede un finanziamento e dopo un iniziale ed eventuale periodo di preammortamento comincia a pagare le rate per restituirlo. Per questo motivo e per la sua unicità, il fondo rotativo è molto utilizzato dalle Regioni che aiutano le aziende del territorio a crescere e diventare competitive sul mercato. Il fondo rotativo è dedicato soprattutto alle piccole e medie imprese che hanno difficoltà nell’accedere al credito e che sono alla ricerca di fondi per continuare a crescere.

È alimentato sia da risorse pubbliche, sia dai rientri derivanti dal pagamento delle rate dei finanziamenti in ammortamento delle imprese che ne hanno già beneficiato.

- **Descrizione dello strumento:** Il fondo rotativo per il piccolo credito avrebbe tasso zero, d’importo compreso tra 10.000 e 50.000 euro, rimborsabile entro un massimo di 60 mesi (incluso un eventuale periodo di preammortamento di massimo 12 mesi). Il prestito potrebbe essere concesso per la realizzazione di un investimento e/o per il reintegro della liquidità aziendale.
- **Destinatari:** Potrebbero accedere al fondo le imprese artigiane che hanno (o che intendono aprire entro la data di erogazione del finanziamento) una sede operativa nella Regione Sardegna.
- **Requisiti di partecipazione:** Requisito di accesso per tutti i soggetti potrebbe essere un’esposizione complessiva limitata ad euro 100.000 nei confronti del sistema bancario sui crediti per cassa a scadenza, rilevabile dalla Centrale dei Rischi Banca d’Italia. Le richieste di finanziamento saranno soggette a valutazione di merito, sia sotto l’aspetto della validità del progetto presentato che della capacità di rimborso da parte del soggetto richiedente.
- **Modalità di presentazione della richiesta di agevolazione:** La domanda potrebbe essere presentata direttamente in via telematica e con firma digitale attraverso un portale dedicato, gestito dal soggetto gestore della 949/52.
- **Istruttoria, delibera, stipula ed erogazione:** Una volta che le domande sono protocollate, dovrà essere avviata l’istruttoria della pratica agevolativa a cura del soggetto gestore.
- **In caso di esito positivo,** si invierà la delibera e il contratto al cliente e dopo la stipula vi sarà l’erogazione del prestito in un’unica soluzione. In caso di esito negativo, sarà inviata

la lettera di diniego contenente le motivazioni relative al rigetto della richiesta di finanziamento agevolato.

Si riporta di seguito un'ipotesi relativa al numero di operazioni che si potrebbero ottenere dalla creazione di un Fondo Rotativo con le seguenti caratteristiche:

Dotazione Finanziaria	10.000.000 Euro
Taglio Medio dell'operazione	25.000 Euro
Durata dell'operazione	5 anni
Indice di rotazione	2
Numero di Finanziamenti	800

Ipotizzando una dotazione di 10 milioni di Euro, e considerando un taglio medio dell'operazione pari a 25.00 Euro (la metà del taglio massimo dell'operazione) e un indice di rotazione pari a 2, potrebbero essere lavorate e dunque agevolate circa 800 imprese della Regione Sardegna.

Allo stato, a livello nazionale diverse regioni hanno istituito fondi rotativi analoghi a quello che propone CNA Sardegna.

SOSTENERE L'APPRENDISTATO RIFINANZIANDO LA LEGGE 12/2001 STANZIAMENTO DI EURO 2.000.000

La legge prevede contributi in conto occupazione per l'assunzione di apprendisti. Il contributo differenziato negli anni che portano al conseguimento della qualifica € 3.615 il 1° anno; € 2.582 il 2°; € 2.065 il 3°; € 1.549 per i successivi è concesso per altri 2 anni in caso di conferma e di trasformazione del contratto a tempo indeterminato.

La misura gestita in house molto bene con grande efficienza e funzionalità dall'Assessorato all'Artigianato, ha ben funzionato negli anni, sostenendo un istituto che nel comparto è la prima e più importante via d'accesso al mondo del lavoro per i nostri giovani.

Le statistiche ci dicono che circa il 40% dei giovani che conseguono la qualifica vengono confermati in azienda e assunti a tempo indeterminato.

